

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ XVII Domenica del Tempo ordinario
- 28 luglio
■ Letture: 2 Re 4, 42-44 - Salmo 144;
Efesini 4, 1-6; Giovanni 6, 1-15

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Frossasco: il '400 negli affreschi di San Donato

La parrocchiale di Frossasco rivela una complessità iconografica che si palesa nelle testimonianze pittoriche quattrocentesche di periodi e autori diversi, nei segni della stratificazione architettonica dell'edificio e nei cambiamenti determinati dal passaggio alla volta in muratura. L'antica chiesa di San Donato, sorta al di fuori delle mura e sulle tracce di una cappella di cui restano i segni in facciata e nei basamenti delle colonne, fu ampliata nella seconda metà del '200, a tre navate con tetto a capriate, poi nel '400 con volte a crociera. Sulla parete settentrionale, nella seconda campata della navata, lo sguardo si pone subito sulla Madonna del latte e su Michele arcangelo, entrambi inseriti in riquadri. San Michele indossa un'armatura e ha in mano la bilancia per pesare le anime. Su un piatto è posta una piccola figura umana, dall'anima dannata, verso cui si protende dal basso il demonio trafitto dalla spada. Maria è seduta su un trono squadrato, ha alle spalle un paesaggio di colline brulle e appuntite con alberi stilizzati. La giovane dal volto dolce, ricoperta interamente da un manto scuro, sta allattando il Bambino ritratto con una veste trasparente. Il monogramma «AB» disegnato a destra del trono potrebbe svelare l'autore in Andrea Bordati, pittore attestato a Pinerolo negli anni 80 del '400. La critica



ne intravede la formazione locale con consonanze all'arte oltrealpina, anche di derivazione fiamminga. Ma è alla destra dell'affresco che appaiono le tracce di una vasta narrazione precedente, di una pittura della prima metà del secolo. Lo svelano lacerti affrescati che compongono due bordure decorative con fiori blu e rossi, un tralcio di foglie d'acanto verdi e gialle su sfondo blu scuro e rosso. Sono i segni di una composizione che continua al di sopra della volta attuale. La stessa bordura vegetale con lo stemma del Solaro emerge a chiusura proprio nel sottotetto insieme a lacerti di un paesaggio. Si scorge la sommità di un edificio dipinto, che presenta lo stile e i tratti di quello dell'Annunciazione a Santa Maria di Missione a Villafranca Piemonte, con una edicola sopra il tetto e le aperture circolari. Le caratteristiche della pittura emersa inducono lo storico Simone Bonicatto all'attribuzione degli affreschi al pittore pavese Aymo Dux, artista di corte dei Savoia Acaia a Pinerolo, poi attivo a Ivrea e dal 1429 al 1444 a Macello, Panca-lieri, Villafranca dove firma il ciclo di Santa Maria di Missione e a S. Pietro a Pianezza. Celato dalle trasformazioni e dagli affreschi successivi della Madonna del latte e di San Michele, il ciclo dipinto affiora nei lacerti svelando così i segni di un articolato programma iconografico sommerso.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due

pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fatevi sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Gesù è pane ma anche fame...

Nel mezzo del cammin di questa estate i racconti del Vangelo si spostano da Marco a Giovanni e ci faranno compagnia per molte domeniche i discorsi di Gesù che seguono il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Iniziamo in questa domenica ad esaminare il racconto dei fatti che contiene molti elementi teologici che anticipano l'approfondita spiegazione che del segno offre Gesù alle folle. Le folle sempre interpretano a loro modo la rilevanza che ha per essi il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Alla chiusura del segno in questo racconto ci viene detto che la folla cerca Gesù per farlo re mal interpretando il segno stesso che Gesù offre. Emerge, sebbene in modo embrionale, la tentazione di tirare Gesù dalla propria parte, per essere beneficiati nei propri interessi e Gesù invece non si presenta come un grande benefattore ma come il Signore Risorto che salva e nutre con il pane della vita. In questa domenica è necessario pazientare e tentare un'analisi esegetica del segno che Gesù compie sulle rive del mare di Galilea. L'evangelista Giovanni contestualizza nelle vicinanze della festa di Pasqua questo miracolo sul lago quasi ad anticipare un altro avvenimento, che avviene sempre sul lago, riferito alla prima apparizione di Gesù Risorto ai discepoli quando il maestro mangia il pane e il pesce arrostito dopo che i discepoli lo riconoscono.



Giovanni Battista Pittoni,
Moltiplicazione dei pani
e dei pesci (1725),
National Gallery of Victoria,
Melbourne, Australia

Una grande folla lo segue, la folla dei curiosi, degli opportunisti, dei critici, degli scettici ma anche molto probabilmente la folla dei «poveri di Jaweh» che non hanno altro aiuto e speranza che nel Signore. Il miracolo è rivolto a tutti senza classificazioni o precedenza: per questo motivo l'Evangelista riferisce quel simpatico dialogo tra il Signore e i suoi discepoli prima con Filippo e poi con Andrea. In diverse maniere sono ripiegati su come rispondere alle esigenze materiali della folla che segue, rispondendo a queste «ecco servito il Regno di Dio ecco certificata la presenza del Messia che sulla scia dei profeti testimonia la presenza di Dio nella storia del popo-

lo». C'è sempre una fame, c'è sempre un grido e a questa fame a questo grido il Signore risponde. Nel racconto di oggi non si alza nessun grido, non si viene descritta nessuna fame soltanto ci viene detto come sia Gesù a prendere l'iniziativa, senza essere provocato da nessuno, anzi è proprio Lui a provocare, a prendere l'iniziativa, a mettere in moto la «macchina del miracolo». Questa iniziativa per certi versi sorprendente, non richiesta, ci mette sulla scia di una riflessione molto in-

teressante: il Signore oltre ad essere il pane è anche la fame. Ci viene suggerito spesso come motivo di riflessione di considerare di quale pane abbiamo bisogno per essere nutriti, il Vangelo, invece ci sorprende e ci mette sulla strada per capire di che genere di fame si tratta. Gesù non si offre solo come il pane ma si offre anche come la nostra fame. Siamo affamati e il miracolo ce lo ricorda e solo dopo, nel lungo discorso di Gesù, egli si propone come il pane. All'inizio di questo fantastico viaggio nel discorso di Giovanni del pane non possiamo saltare una fase decisiva non solo per la tavola delle pietanze ma anche per la tavola del cuore: se non si ha fame non ha senso nessun alimento tantomeno il pane. Se vuoi partire in questo viaggio attraverso il capitolo 6 del Vangelo di Giovanni considera di qual genere sia la tua fame, se hai fame della Parola di Dio, dello stare con Lui, della sua amicizia e solo allora potrai sederti alla sua tavola per mangiare il pane che è Lui. «Non di solo Pane vive l'uomo ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio» recita la tentazione ma la tentazione del deserto si colloca dopo che Gesù ebbe fame. Questa considerazione all'inizio del Vangelo di oggi mi suggerisce che all'origine della nostra fame di Vangelo c'è la fame che Gesù ha di noi e del nostro coinvolgimento con Lui non della nostra ammirazione.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Il canto dei salmi nella Messa

La celebrazione eucaristica rappresenta il cuore della vita cristiana, un momento di incontro profondo tra i fedeli e Dio. In questo contesto, anche il canto dei salmi assume un ruolo cruciale, arricchendo la celebrazione con bellezza e spiritualità. Il salmista, colui che guida il canto dei salmi, non è solo un cantante, ma un vero e proprio ministro liturgico, il cui compito richiede una formazione vocale e spirituale adeguata. Durante la Messa, il salmo responsoriale segue la prima lettura e ha il compito di facilitare la meditazione sulla Parola di Dio. Il salmo, cantato dal salmista e risposto dall'assemblea, crea un dialogo spirituale tra Dio e il suo popolo. Le melodie e le parole dei salmi, spesso di una bellezza poetica senza pari, possono aiutare i fedeli a interiorizzare il messaggio divino e a vivere un'esperienza di preghiera comuni-

taria. San Tommaso d'Aquino sottolineava che la bellezza è una via per avvicinarsi a Dio. Le opere d'arte nelle chiese non sono semplici elementi decorativi, ma strumenti potenti di elevazione spirituale e meditazione. In questo senso, il canto dei salmi, quando eseguito con il necessario riguardo, contribuisce a creare un ambiente che eleva lo spirito e favorisce l'incontro con il sacro. Un salmista ben preparato può trasformare un semplice momento di canto in un'esperienza spirituale profonda, capace di toccare i cuori dei fedeli e di rendere la celebrazione più partecipativa e coinvolgente. La formazione del salmista deve dunque essere duplice: tecnica e spirituale. Sul piano tecnico, è essenziale che il salmista possieda una buona padronanza della voce e delle tecniche di canto. Questo include un corretto controllo della respirazione,

lo sfruttamento delle cavità di risonanza (cavità faringea, cavità orale e cavità nasale) per una corretta emissione della voce, precisione dell'intonazione e articolazione chiara del testo. Sul piano spirituale, il salmista deve comprendere il significato profondo delle parole che canta. Questo implica la precedente conoscenza dei testi: solo attraverso questa sintesi tra tecnica e spiritualità il salmista può veramente servire la liturgia. In questo modo, un salmista ben formato è in grado di coinvolgere l'assemblea in modo più efficace, il canto dei salmi diventa allora un momento di partecipazione attiva, in cui ogni fedele può sentirsi parte integrante della celebrazione. La risposta dell'assemblea al salmo responsoriale non è solo una ripetizione meccanica, ma un vero atto di preghiera comunitaria. Il canto dei salmi duran-

te l'Eucaristia è perciò una componente essenziale per la bellezza e la profondità della liturgia. Così come architettura, affreschi, mosaici, vetrate, tele e statue raccontano le storie della Bibbia e dei santi e avvicinano i fedeli al mistero divino, anche la musica deve essere capace di ispirare una profonda riflessione, deve rendere visibile l'invisibile. La formazione vocale e spirituale del salmista è quindi di fondamentale importanza. Un salmista preparato non solo eleva la qualità estetica della celebrazione, ma facilita anche un incontro più profondo tra i fedeli e il mistero divino. In un'epoca in cui la bellezza e la spiritualità rischiano spesso di essere messe in secondo piano, il canto liturgico, ben eseguito, rappresenta un richiamo potente alla presenza di Dio nella nostra vita.

Adriano POPOLANI